



“E ti vengo a cercare”

Gesù e la Samaritana

(Gv 4,1-42)

Il desiderio di Dio di incontrare l'uomo diventa realtà in Cristo Gesù. Per questo nostro cammino partiamo dal brano del Vangelo di Giovanni che tutti ben conosciamo e che molte volte abbiamo ascoltato, meditato, annunciato. La frase centrale di questo brano che voglio sottoporre alla vostra attenzione è: **«Gesù doveva passare per la Samaria» (Gv 4,4).**

Che cosa significa “doveva”? Questa espressione denota la volontà ferma di Gesù di voler passare per la Samaria. In realtà la strada più comoda per andare in Galilea da Gerusalemme non era certo quella che passava per la Samaria, non solo perché era la più lunga, ma anche perché per un giudeo significava attraversare la terra degli “impuri”, degli idolatri, significava in una parola “contaminarsi”.

La volontà, la determinazione di Gesù di voler passare proprio per la Samaria ci mostra con forza il suo desiderio **di voler incontrare ogni uomo**, soprattutto gli esclusi dal perbenismo religioso che distingueva i giudei dai samaritani, i puri e gli impuri!

Il frutto della sua incarnazione è proprio questo: non voler lasciare nessuno fuori.

Ma cosa dice a noi questo testo?

Sintonizzarsi sul bisogno dell'altro

Se analizziamo il brano vediamo che Gesù, per rivelarsi come Messia, cioè, per compiere la sua missione, chiede da bere, cioè si fa bisognoso; è come se, per cercare un approccio, per innescare un dialogo, Gesù si rivestisse dello stesso bisogno del suo interlocutore. Gesù per incontrare questa donna si “sintonizza” sul suo bisogno: la donna è andata al pozzo per cercare acqua: lui le chiede da bere.

Questa caratteristica di Gesù dovrebbe essere alla base di ogni nostra attività formativa, di ogni nostra attività missionaria. Siamo ben consapevoli, come animatori, di avere una gran bella Notizia da comunicare, di avere un dono prezioso, ricevuto a nostra volta, da dover ridonare; ebbene! chiediamo ai nostri ragazzi “dammi da bere”? Siamo capaci di sintonizzarci con la loro sete più profonda che li spinge ad andare ad attingere acqua nell'ora più calda della giornata?

Gesù si era accorto che quella donna, giunta al pozzo a quell'ora, era assetata di un'altra acqua, quella della vita e senza esserne consapevole, forse proprio come tanti nostri ragazzi.

Accogliere senza pregiudizi

Il Signore non si cura di quello che possono pensare i suoi discepoli vedendolo parlare da solo con una samaritana. Gesù era entrato in dialogo con la donna fino al punto da farle affiorare la sua vera sete: non giudica nulla della sua vita passata e presente ma al contrario, si fa carico della sua sofferenza e del suo conflitto interiore. Da questo modo di comportarsi di Gesù dovremmo imparare a non lasciarci condizionare dai pregiudizi.

La nostra missione di educatori non può arrestarsi di fronte alla fragilità né con superbia giudicare perché lo stesso Gesù, *«non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso...divenendo simile agli uomini»* (Fil 2,6-7).

Noi siamo immagine di una Chiesa che sente il dovere di essere ospitale, accogliente.

Aiutare a fare verità

Gesù pur di incontrare la donna si era fatto bisognoso e le aveva chiesto da bere. In questo modo le aveva consentito di aprirgli il cuore, magari di confidargli la sua vergogna che la costringeva ad andare ad attingere l'acqua al pozzo, luogo pubblico, quando era deserto.

Questo atteggiamento di Gesù è coerente con la logica dell'incarnazione, come poc'anzi ho ricordato: Gesù chiede dell'acqua materiale per offrire acqua spirituale; parte dai bisogni della donna, ma per non essere "miracolistico" ed assistenzialista, la mette davanti allo specchio della sua coscienza, l'aiuta a fare verità. *«Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui»* (4,16). Con questo comando diretto Gesù interrompe il dialogo superficiale che si era instaurato con la donna e l'aiuta a vedere quello che forse da tempo lei si rifiutava di vedere: Gesù voleva farle "sentire" la sua sete di pienezza, in una parola, di felicità. Da troppo tempo la donna cercava di dissetare questa sua sete profonda, attingendo a cisterne screpolate, tuttavia si difende e risponde: *«Io non ho marito»* (4,17).

Nella risposta di Gesù, *«hai detto bene...»*, si percepisce tutta la sua tenerezza verso la donna; è come se l'avesse presa per mano e l'avesse condotta con compassione verso il vicolo cieco da cui non riusciva ad uscire più da sola; come se l'avesse benevolmente costretta a riaprire e guardare quelle ferite più intime, perché diventassero sorgenti zampillanti di gioia.

Dopo l'ennesimo tentativo della donna di sviare il discorso nel campo religioso, finalmente il Signore si rivela come Messia: *«Sono io, che parlo con te»* (4,26).

Questa Parola cade ormai su un cuore, quello della donna di Sicar, ammorbido dal dialogo e per la tenerezza rinato alla verità. A questo punto la samaritana non esita a lasciare la sua anfora e a correre al villaggio a dire alla gente, la stessa da cui si nascondeva, *«venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto»* (4,29).

La donna passa dalla condizione di chi riceve l'acqua alla condizione di chi dà l'acqua. Avendo accolto il dono di salvezza del Cristo, questa donna che non ha nome, e quindi è ciascuno di noi, si è pienamente inserita nel mistero di Dio, fino a partecipare della sua stessa capacità di donare la vita; non ha bisogno di portare con sé l'anfora per distribuire "l'acqua viva" nella sua città. L'efficacia del dono che ha ricevuto è testimoniato dal fatto che i suoi concittadini accorrono a incontrare il Messia da lei annunciato.

La conclusione del brano attesta che la donna samaritana ha trovato la sorgente della vita che non si estingue e che è fonte che disseta la vita di quanti vi attingono.

Buon cammino verso l'evento che ha cambiato la storia dell'umanità: l'incarnazione del Figlio di Dio.